

spagnolo *mezquita* che lo hanno preso dall'arabo, mentre in tedesco è stato preso direttamente dall'arabo; di più la forma croata *mošeja* è chiaramente più vicina al ted. *Moschee* che al francese *mosquée*. (Un altro fatto è la frequenza di questo prestito, dato che solitamente nel croato si usa il termine *džamija*). Il lat. *pica* (p. 147) > *la pie*, non la *pique*; il ted. *Pik* è dal lat. volgare; il ted. *Piment* è dallo spagnolo, mentre il francese *piment* è dal lat. *pimentum*; il ted. *Kondom* proviene dal nome dell'inventore, medico inglese Conton, non dal francese; il ted. *Paket* ha l'origine neerlandese *packe*; il fr. *vison* è dal lat. *vissio* o *vissire* e non dal ted. *Wiesel*; il ted. *Schamotte* (p. 188) è dall'it. *sciarmotti*; il ted. *Schärpe* (p. 190) è dall'antico alto tedesco *skerpa* < francone *skirpja*, non dal fr. *écharpe*; *Tabarin* (p. 194) è nome di un personaggio del Cinquecento diventato nome comune: *huissier* e *uscieri* (p. 205) hanno la stessa origine latina da *ostium/ustium*, ecc.

Si potrebbe proseguire ancora, indicando anche le parole tedesche e francesi non esistenti (almeno nella forma riportata nel volume, per es., *admiral*, *blamage*, *cisure*, *cyclonette*, *journalde*, *jacconnet*, ecc., o *bistouri* in ted.), ma ci sono almeno due altre obiezioni da fare: L'autore non fa distinzione tra le parole che veramente appartengono all'attuale lessico croato letterario e quelle che ne facevano parte magari una volta per un certo periodo di tempo, ma che hanno avuto una vita effimera. Egli non cerca nemmeno di dividere il fondo francese in parole provenienti dal latino volgare e in quelle coniate nel periodo moderno per nuovi concetti e nuove scoperte ricorrendo al vocabolario classico (tipo *carburateur*, *frigidaire*, *funiculaire*, *projectile*, *cybérnétique*, ecc.). Non cerca nemmeno di studiare la storia degli prestiti dal francese e quindi di collocare le espressioni nell'epoca della loro apparizione nel croato: circostanza questa che interessa più d'ogni altro fatto, sia i linguisti sia gli studiosi dei rapporti culturali. Infatti l'autore riconosce nell'introduzione, che è un tentativo non riuscito di tracciare la storia di prestiti francesi in croato, che « il faudrait connaître l'histoire des emprunts, c'est-à-dire déterminer les voies qu'ils ont suivies et avant tout... faire l'étymologie de chaque emprunt » (p. X), ma si accontenta di osservare che « malheureusement, nous n'avons pas encore un aperçu chronologique des termes d'origine française usités en croate čakavien et il est difficile en état actuel de nos connaissances d'être plus précis » (p. X). Io aggiungerei che per una ricerca seria non mancano gli strumenti adatti. Ma sembra che l'autore sia piuttosto partito dall'idea di raccogliere il maggior numero possibile dei « prestiti francesi » nel lessico croato ed a tal fine si sia accontentato solo di citare il maggior numero di esempi senza controllarne la fondatezza. Sorprende anche la scelta del materiale di spoglio⁵.

⁵ Mentre si appoggia su fonti documentarie minute o specializzate, come BELOVIĆ-BARNADZI-

Infatti egli si basa per lo più su Klaič e su Šeringer, cioè utilizza dizionari che hanno scopi completamente diversi da quelli di un dizionario accademico della lingua letteraria. Un vocabolario di parole e espressioni straniere spiega all'utente che cosa esse significano ma non prova che la parola è già entrata a far parte del lessico comune.

Infatti, se confrontiamo i lemmi di Franolic con quelli di un grande dizionario bilingue (per es., Deanović-Jernej, *Hrvatsko ili srpsko-italijanski rječnik / Vocabolario croato o serbo-italiano*) che nell'ultima edizione aggiornata ed ampliata (1975) dà una larga scelta di voci, scopriamo che la lettera A dei prestiti riportati da Franolic ha 152 lemmi di cui solo 62 vengono registrati nel dizionario di Deanović.

Bisogna tuttavia riconoscere che ogni tentativo di completare il vasto campo delle ricerche etimologiche, dei prestiti e del loro destino è un'indagine sempre apprezzabile. Ma se l'autore avesse limitato il suo lavoro a dati sicuri, controllati e documentati, la sua opera di certo sarebbe stata più utile.

JITKA KŘESÁLKOVÁ

KOWSKA, *Grada za tehnološki rječnik ženskog ručnog rada*, Sarajevo 1898-1906; *Hrvatski narodni vezovi*, Osijek 1906; St. DEŽELIĆ, *Terminologija trgovačkih znanosti*, Zagreb 1922; I. ZOCH - J. MENCIN, *Priručni Rječnik Sveobčega znanja ili mala hrvatska enciklopedija*, Osijek 1887 - 1890; B. KLAJČ, *Veliki rječnik stranih riječi, izrazi i kratica*, Zagreb 1966; V. ŠERINGER, *Priručni rječnik tudih riječi i fraza*, Zagreb 1906; tralascia per es. F. IVEKOVIĆ - I. BROZ, *Rječnik hrvatskoga jezika*, Zagreb 1901; *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*, Beograd 1959 (in corso di pubblicazione presso l'Accademia serba delle scienze); Sl. PAVEŠIĆ, *Jezični savjetnik s gramatikom*, Zagreb 1971, e tutti i dizionari etimologici delle lingue slave.

E. ARCAINI - B. PY - R. ROSSINI FAVRETTI, *Analyse contrastive et apprentissage des langues: la syntaxe de l'interrogation en espagnol, français, italien et anglais*, Pàtron, Bologna 1979. Un volume di pp. 307.

Questo studio scaturisce dalla stretta collaborazione di due *équipes* operanti presso gli atenei di Bologna e di Neuchâtel. Animate dai professori Enrico Arcaini e Rema Rossini Favretti e dai loro colleghi Bernard Py e Yves Bourquin, si sono occupate in chiave contrastiva della sintassi dell'interrogazione, la prima per quanto attiene l'italiano e l'inglese, la seconda il francese e lo spagnolo. Esse hanno inteso informare i loro metodi operativi a criteri di estrema omogeneità senza peraltro disconoscere alcune discrepanze di lieve entità. I principî informatori dell'opera traspaiono sin



dalle prime righe dell'Introduzione in cui gli autori propugnano la preminente finalità didattica del loro progetto concepito come nuovo strumento di lavoro per gli insegnanti di lingua straniera.

Un I capitolo è consacrato all'approccio teorico dei fondamenti linguistici dell'interrogazione che costituiscono la base sintagmatica dell'indagine. È l'indicatore sintagmatico che agisce sulla struttura profonda della frase e l'interrogazione acquisisce pertanto un doppio valore semantico-sintattico, operante quest'ultimo in superficie per mezzo delle regole trasformazionali. Ferma restando l'ipotesi che gli indicatori sintagmatici di base (focalizzati in numero di 15, pp. 16-32) costituiscono un ceppo comune alle lingue esaminate (*langage-pivot*) tale da alimentare il sistema trasformazionale, gli autori ne prendono le mosse per descrivere comparativamente la sintassi dell'interrogazione. Essi perseguono dunque l'obiettivo d'una descrizione in cui ogni lingua si caratterizzi al contempo per regole comuni alle altre e per regole che le sono proprie. Il che giustifica l'immagine d'uno schema finale raffigurato mediante un unico tronco con ramificazioni protese verso le lingue in oggetto (p. 34).

I principi ispiratori dell'analisi contrastiva, pur facendo propri i criteri tradizionali dei generativisti (*simplicité, élégance, et « falsifiabilité »*), postulano come irrinunciabile quello della concordanza fra ciascuna delle descrizioni destinate ad essere l'oggetto del raffronto. Accettando poi la distinzione classica (p. 38) tra *sistema* e *norma*, gli autori limitano le regole della trasformazione alla descrizione del solo sistema, non rinunciando talora a suggerimenti di ordine pragmatico.

Ordine e chiarezza presidono alla descrizione in parallelo delle regole trasformazionali del francese (TF 40) e dello spagnolo (TE 34) — pp. 39-93 — da un canto, dell'italiano (TI 36) e dell'inglese (TA 36) dall'altro — pp. 94-149 —. Gli « organigrammi » riepilogativi (pp. 150-161) evidenziano: a) le parti comuni che costituiscono una specie di passaggio obbligato presente in tutte le lingue: sorta di meccanismo che focalizza il sintagma su cui s'incentra l'interrogazione; b) le differenze sintattiche connesse alle diverse contingenze storiche delle lingue in esame.

Si avvalora così la tesi che l'utente « possiede » gli strumenti genetici dell'interrogazione, autentica competenza comune a livello pre-linguistico (pp. 146-147). La strategia pedagogica deve quindi puntare sulle divergenze morfo-sintattiche, utilizzando la conoscenza aprioristica di tutte le possibilità teoriche d'errore nel rapporto tra L_1 e L_2 . I paragrafi del cap. IV (pp. 166-208) sono tesi a lumeggiare le situazioni contrastive più eclatanti tra francese/spagnolo e italiano/inglese, che si trova a dover fronteggiare, di volta in volta, il locutore ideale delle rispettive lingue materne.

All'elaborazione teorica segue nel cap. V la verifica sperimentale condotta per il francese a Besançon su due gruppi ispanofoni. Il primo di studenti venezuelani tra i 18 e 20 anni, al terzo mese di studio con il metodo: « De vive voix ».

Il secondo composto da 37 studenti spagnoli formati tradizionalmente nel paese d'origine, con una media oscillante tra i quattro e cinque anni di studio e che al momento della verifica avevano soggiornato in Francia quattro o cinque settimane. Alla stessa batteria di test sono stati sottoposti tre gruppi eterogenei di studenti liceali romani e modenesi con apprendimento linguistico tradizionale. Per quanto concerne l'interrogazione in inglese da parte di studenti italiani si sono scelti gruppi all'ultimo anno del ciclo superiore o al primo dell'Università.

Il vaglio relativo a questi dati, limitati espressamente alle due lingue che appaiono più complesse nell'ottica del sistema interrogativo, non poteva non evidenziare interferenze *intersistemiche* (di L_1 su L_2 o di L_2 su un eventuale L_3) e *intrasistemiche* (fra una o più unità di L_2) non dimenticando che l'uso della lingua in contesti diversi è a sua volta fonte di interferenze. Sono così giustificate le divergenze che esistono tra analisi contrastiva e constatazione sperimentale.

Nel capitolo conclusivo, gli autori pur riconoscendosi nell'alveo delle teorie dei più accreditati fautori dell'analisi contrastiva (Skinner, Lado, Richards, Stockwell, Bowen, Martin...), rivendicano l'originalità della loro sperimentazione che, nel caso specifico della morfosintassi interrogativa, ambisce dare una risposta non solo alle effettive difficoltà di apprendimento, ma configurarsi altresì come una grammatica pedagogicamente efficace.

Quest'opera si avvale d'una bibliografia poderosa e appare rigorosamente coerente sotto il profilo scientifico. Tuttavia il suo carattere peculiare va ricercato nella descrizione simultanea del fenomeno linguistico dell'interrogazione in quattro tra le principali lingue europee.

Per l'originalità di tale proposta (forse la prima di così ampio respiro) e per l'acuità profonda delle osservazioni cui perviene, il presente lavoro costituirà un irrinunciabile punto di riferimento per chiunque — autore o docente — intenda d'ora innanzi approfondire i fondamenti linguistici dell'interrogazione.

LEANDRO SCHENA

L. GRASSI - M. PEPE, *Dizionario della critica d'arte*, Utet, Torino 1978. Due volumi di pp. 675.

Opera di ampio respiro che vuole mettersi alla base di una sana e corretta critica d'arte. La sua struttura è quella tradizionale di enciclopedie e dizionari, cioè una struttura per lemmi, con una esauriente, anche se concisa e stringata, trattazione per ciascuno di essi, al fine dichiarato di « recuperare e definire la vastissima area di significati che storicamente hanno assunto i termini e le espressioni del linguaggio della critica d'arte... definendo i termini tecnici (di un significato costante) e quelli concettuali-storici (di significato variabile) ».